

«Per ritrovare il mistero smarrito» di Inos Biffi

Come dire il nuovo in teologia

di GIACOMO BIFFI*

Chi si accinge a pubblicare qualche pagina concernente la *Sacra Doctrina*, si imbatte in un'intrinseca difficoltà redazionale. Egli vorrà senza dubbio proporre qualcosa di inedito, ma al tempo stesso dovrà affermare che ciò che dice è contenuto nella grande tradizione ecclesiale: dire il "nuovo", dimostrando che è "vecchio"; e non è facile impresa. Cercherà di scrivere qualcosa di originale e di significativo (così da suscitare qualche interesse), chiarendo però che le sue asserzioni sono già presenti nella grande tradizione ecclesiale: quella di apparire dei *novatores* è una qualifica che, nei casi estremi, conviene propriamente agli eretici.

Ma il bel volume di Inos Biffi, che ho tra mano – *Per ritrovare il mistero smarrito. Riflessioni su Gesù il Signore, l'intelligenza della fede, la scuola dei maestri* (Milano, Jaca Book, 2012, pagine 272, euro 20) – è una felice eccezione: è, sì, una novità sorprendente, ma è anche sorretto e illuminato dalla testimonianza di autorevoli e incontestabili testimoni della fede ecclesiale di sempre.

Già il titolo ce ne assicura esplicitamente: vi si afferma che si intende contestare e superare una mentalità

che, con forme e gravità diverse, è largamente diffusa nella cristianità dei nostri giorni. Si suppone dunque che si voglia andare decisamente contro corrente.

Nonostante la "novità", è un libro che resta assolutamente fedele al patrimonio di verità elargitoci dalla Rivelazione; patrimonio che è sempre custodito nella vita della Chiesa. La garanzia non è data solo da generiche attestazioni aprioristiche. La garanzia è data da ineccepibili autori tra quelli che hanno più impreziosita la vicenda ecclesiale. Dei molti chiamati in causa, vengono privilegiati: sant'Ambrogio di Milano e san Tommaso d'Aquino.

Ad Ambrogio i cultori della *Sacra Doctrina* oggi prestano, senza leggerlo, un'attenzione del tutto insufficiente. Inos Biffi (che lo ha studiato in tutte le sue pagine) dimostra invece che il vescovo di Milano, con le sue intuizioni acute e fulgenti, soprattutto sul tema fondamentale e onnicomprensivo del "Cristocentrismo" è il dottore più perspicuo e meritevole di ascolto di tutta la letteratura patristica.

Di san Tommaso vengono utilizzate non solo le due *Summae*, ma tutte le sue opere, ricavandone una conoscenza soprannaturale e una saggezza che non temono confronti. Qualcuno si meraviglierà di trovare tra le innumerevoli citazioni anche le

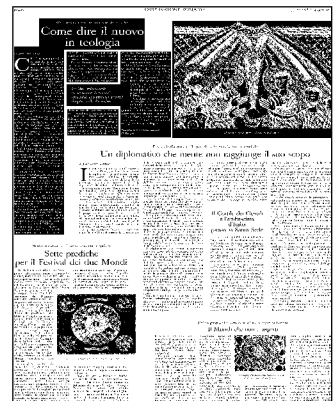
affermazioni che «volontà e intelletto si includono reciprocamente»; che «a Dio si accede con l'affetto dell'anima»; o, ancora, che «Vi è una duplice perfezione: la prima è quella relativa all'intelletto, e si ha quando uno possiede un intelletto capace di giudicare e di discernere rettamente su quanto gli viene proposto. La seconda perfezione è quella dell'affetto, e questo proviene dalla carità, che uno possiede quando si trova totalmente unito a Dio.

«Ora la Scrittura Sacra ha questo di caratteristico, che in essa non si trovano solo realtà su cui speculare, come nella geometria, ma anche realtà che si sperimentano con l'affetto. Nelle altre scienze basta che l'uomo sia perfetto quanto all'intelletto, in questa invece si richiede che lo sia quanto all'intelletto e quanto all'affetto».

Conclusa la lettura di questo saggio mirabile, mi viene di formulare un augurio, che è più che altro un "sogno". Questo è un libro che domanda di essere accostato da tutti i cultori della *Sacra Doctrina* e bisogna portarlo a conoscenza di tutti i seminari e di tutti gli studentati teologici.

*Cardinale arcivescovo emerito di Bologna

*Un libro controcorrente
che nonostante la "novità"
resta fedele al patrimonio di verità
elargitoci dalla Rivelazione*





«Pentecoste» (1591, innario, Museo armeno di Francia)